

SPETTACOLI cinemateatromusicadanzatelevisione



di Anna Bandettini

Giovane, bello e soprattutto bravissimo. **Lorenzo Viotti** è la nuova star italiana della classica. «Il segreto? Curiosità e impegno». Più sport estremi e rap



SMONE DONATI/TERRAPROJECT/CONTRASTO

TRA ME E L'ORCHESTRA C'È UNA RELAZIONE. MOLTO SENTIMENTALE

È nato a Losanna, è cresciuto in Francia, ha studiato in Germania, ha un nome italiano. Lorenzo Viotti è il *millennial* entrato a passi svelti nel mondo della direzione d'orchestra, dopo la leva dei Mariotti, Battistoni, Rustioni per citare solo gli ex-giovani italiani. Come la nuova generazione è multilingue e senza steccati, ama Beyoncé e Debussy, il rap e Wagner, studia tutti i giorni ma pratica anche sport estremi. A 25 anni, Viotti ha vinto il premio Salzburg Festival Young Conductors Award, l'anno scorso è stato nominato miglior direttore emergente agli International Opera Awards, ha diretto il Gewandhaus, la Staatskapelle, la Royal Philharmonic, è direttore della Gulbenkian Orchestra di Lisbona e ha (già) collaborato con grandi come Pierre Boulez, Bernard Haitink e Mariss Jansons.

Adesso, a 28 anni, questo talento che è bravo e bello (alto, barba, lo sguardo irrequieto, capelli spettinati), arriva per un doppio concerto il 20 e il 22 agosto al Bolzano Festival Bozen (e il 3 e 4 settembre al Verdi di Pordenone) sul podio della Gu-

stav Mahler Jugendorchester (Gmjo), nata sotto l'egida di Claudio Abbado e che, come la Europea Union Youth Orchestra anch'essa al festival bolzanino, raccoglie le promesse della classica e avrà per l'occasione il violoncellista Gautier Capuçon come solista. In ottobre, dal 28, Viotti sarà alla Scala per la prima volta con la Filarmonica con un programma interessante.

Figlio di Marcello Viotti, celebre direttore d'orchestra che morì a soli 50 anni nel 2005 durante una prova a Monaco, Lorenzo ha una storia tutta nella musica. «È proprio grazie alla musica che con la mia famiglia abbiamo girato il mondo. Quando mio padre morì io avevo 14 anni. Il ricordo che ho di lui è di un papà non di un direttore. Né lui né mia madre ci hanno mai forzato a diventare

musicisti, ma sia io che i miei fratelli abbiamo seguito quella strada. Io ho iniziato come percussionista, anche se sognavo la direzione fin da bambino. Otto anni fa, al festival di Salisburgo mi proposero di dirigere l'orchestra dell'accademia, erano miei amici perché studiavo con loro». Aveva 20 anni e non ha mai dimenticato quell'esperienza. I suoi riferimenti sono i suoi maestri, Georges Prêtre, Mariss Jansons, Bernard Haitink, Teodor Currentzis. «Dirigere è come avere una relazione con una persona: è un rapporto sempre in evoluzione. Bisogna essere curiosi, impegnarsi con costanza e saper ascoltare».

Con la Gmjo c'è ormai consuetudine da tre anni e due tour in autunno e in estate. «È la *crème de la crème* della giovane generazione, il futuro della musica: puoi avere delle sorprese continue e concederti il lusso di avere molto tempo per lavorare. Ho scelto di eseguire alcuni caposaldi come *Le Sacre* di Stravinskij, un omaggio a Debussy per il centenario della morte, Šostakovic, Cajkovskij e poi esploreremo la complessità del XX secolo, con Schönberg, Mahler, Weber». Un giovane direttore può dare qualcosa in più? «Per dirigere ci vuole energia, ma l'età non c'entra. L'importante è raggiungere un suono particolare con l'orchestra, e chi ha esperienza può farlo molto meglio». □

+
SOPRA,
IL DIRETTORE
D'ORCHESTRA
LORENZO VIOTTI
1 DEBUSSY
2 CAJKOVSKIJ
3 SCHÖNBERG

